

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue de la Victoire entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camola, veuve, libraire rue Camébière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles a Bréglie presso Vahlen, et C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'ufficio dell'Impartiti. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alla festa d'intero progetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1° o dal 15 del mese.

ROMA 5 NOVEMBRE

L'opposizione ai Ministeri

NEGLI STATI COSTITUZIONALI

Mal a proposito confondono alcuni Ministero e Principe sia nel fare sia nel giudicare la opposizione. Un governo costituzionale è morto senza opposizione. Pur troppo l'uomo salito allo scanno ministeriale vi riposa con genio, e facilmente lasciando fare a' suoi subalterni si gode gli onori della carica senza pensar seriamente a compirne i doveri. Così sempre accade nei governi assoluti, dove fra cento ministri appena sorgerà un solo che mostri zelo del pubblica bene, e gli altri 99 sono tutti o malvagi od inerti; perchè protetti dal favore del Principe e condannata al silenzio la stampa e poco o nulla esposti al sindacato del popolo, badano a campare agiatamente la vita e dormon tranquilli e contenti fra le delizie e lo splendor del potere.

I governi costituzionali rendono affatto impossibili questi ministri oziosi e pacifici. Ogni partito ed opinione li giudica, e la stampa di tutti i colori li tien d'occhio in ogni azione che fanno, e le Camere nel cospetto del pubblico li obbliga a manifestar le ragioni degli esercitati poteri. È questo un genere di opposizione che per essere inevitabile nei governi costituzionali costringe ogni ministero a dimettersi quando gli manchi abilità, e lo tiene dentro i confini del giusto quando mai fosse tentato a prevaricare.

Oltre questa opposizione che potrebbe chiamarsi opposizione di sorveglianza che spia l'andamento del ministero, il più nasce un'altra opposizione che noi chiameremo sistematica, la quale sembra iniqua ad alcuni e non è. Questa opposizione si esercita nei giornali e nelle Camere. I Deputati che nelle Camere seggono a sinistra dichiarano con questo sol fatto che essi sono contrari al ministero, i giornali che studiano a mettere sempre in veduta del pubblico la parte non lodevole delle azioni e ordinanze e deliberazioni del ministero mostrano abbastanza chiaramente che sono opposti al ministero.

Questa opposizione è un bene o un male? alcuni la riguardano come un'ostilità fatta al Principe, dal quale fu scelto il ministero, senza considerare che il Principe come persona sacra e inviolabile in tutte le costituzioni del mondo non solo non è mai in obbligo di rispondere degli atti del ministero, ma nè tampoco della scelta del ministero. Perciocchè accade spesso nei governi di simil fatta che il Principe o per rimediare a' mali presenti, o per appagare i voti del pubblico, o anche di una fazione divenuta potente nel pubblico debba scegliere a ministri suoi persone che sono di avviso differente dal suo, e professano forse principii contrarii a' suoi. Or come pretendere mai che il Principe debba rispondere delle cotestorie azioni?

Fosser anche i ministri di opinare concorde col Principe, e dividessero perfettamente le sue vedute e i suoi desiderii è sempre vero che denno sol essi risponderne al pubblico, e nelle cose umane ogni Principe essendo fallibile non è meraviglia se i ministri anche più divoti cadano in fallo seguendo appunto la direzione del principe.

E come d'ogni fallo politico nei governi costituzionali è sempre giudice competente l'opinione del pubblico può chiunque voglia tradurre innanzi al tribunale di questa per mezzo delle camere o dei giornali i ministri che lo commissero, senza che ne riceva perciò menoma offesa la dignità, nè l'augusta persona del Principe.

È dunque menzogna, è calunnia, o almeno ignoranza l'accusare come nemici del Principe gli oppositori dei ministri. Il Principe non ha nulla che dividere con essi: quando il Principe li ha eletti essi divengono tosto obbligati verso il Principe di condurre il governo per le vie del giusto a procurare ed accrescere la prosperità del paese, e divengono obbligati verso del popolo a non tradirne giammai gli interessi. Mancando per qualsia ragione a cotesti doveri, meritano sempre biasimo in faccia al Principe e in faccia

al popolo, e tutti possono biasimarsi, sia nelle camere sia nei giornali.

Che se nei giornali o nelle camere vi ha uomini e scrittori persuasi che un governo senza opposizione facilmente travia dal sentier dell'onesto e trascorre all'arbitrario, noi non sappiamo ascrivere loro a delitto una opposizione sistematica. Ciò non significa che noi l'approviamo, ma solo amiamo di rispettare in altrui un'opinione che non è certamente la nostra, dacchè nei paesi costituzionali conviene che tutti si avvezino a tollerare e rispettare le opinioni diverse d'ognuno benchè talora contrarie alle proprie. E non sarebbe degno nè capace di libere istituzioni un popolo che volesse ai giornali e alle camere imporre a forza un'opinione qualunque.

Ammiriamo noi pertanto i francesi che sotto Luigi XVIII seppero durare intrepidi nella opposizione contro i così detti Realisti che pienamente d'accordo col Re tennero sempre in mano il potere. Li ammiriamo perchè fecero altrettanto sotto Carlo X, che non accortosi mai della incapacità de' suoi ministri e del mutarsi che avea fatto l'opposizione in opinione pubblica si lasciò improvvidamente sorprendere dalla rivoluzione che lo cacciò dal trono e dalla Francia. Li ammiriamo sotto Luigi Filippo che sprezzando anch'esso i voti dell'opposizione che erano i voti del pubblico e negando le volute riforme elettorali si vide sorgere tremenda a lato una rivoluzione, e dalla rivoluzione la repubblica.

L'opposizione sicura e ferma ne' suoi dritti parlò e scrisse non mai ascoltata; soffrì l'accusassero di ambiziosa e nemica del trono e dell'ordine, come la chiamavano i ministri e gli avvenimenti le fecero ragione.

Decida ora l'uom filosofo e l'uom politico se la opposizione sia mai stata la nemica dei Principi. Essa veglia come sentinella avanzata alle pubbliche libertà, essa fa guerra perenne all'abuso del potere, e ponendosi a viso aperto contro dei Ministri o sospetti o anche semplicemente a lei non graditi li obbliga non colla forza e la violenza ma con insinuazioni persuasive e ragionevoli a prevenire e disarmare le rivoluzioni. Tal è l'ufficio e lo scopo della opposizione, e chi se ne scandalizza o la sprezza mostra d'ignorar gli elementi dei governi liberi, e che più è non considera come facilmente senza opposizione un governo libero potrebbe trasformarsi in governo arbitrario, brutale, e dispotico.

Che se l'opposizione talvolta ecceda, massime quando è sistematica peggio per lei, e giova al ministero. Perciocchè allora divenendo ridicola non ha seguaci, e il ministero non può riceverne danno. Quindi è che l'opposizione perchè riesca e sempre con utilità del paese va fatta da uomini avveduti, sapienti, onesti e veri e zelanti amatori della patria. Con tali uomini ogni opposizione è rispettata, è dignitosa, è potente e piace al popolo e fa onore al Principe, e può andare superba di aver dalla sua un Guglielmo Pitt che contro il ministero Grenville sostenne benchè indarno le ragioni d'America. Ebbe egli torto coi pochi colleghi dell'opposizione dal Parlamento ministeriale di Londra ma ebbe ragione dagli avvenimenti di Filadelfia e di Boston; fu vinto da Grenville, ma gloriosamente vendicato da Wasinghton.

C. GAZOLA.

La rivoluzione di Vienna va divincolandosi fra le mani della Dieta Costituente, la quale sembra voler dare un nuovo spettacolo de' funesti errori politici. Le notizie che ne pervengono mancano di precisione e forse di esattezza, ma dallo insieme ci sembra poterne rilevare, che la Costituente ha voluto rimanere nello stesso tempo e come rappresentante della rivoluzione, e come mediatrice fra la rivoluzione e l'imperatore. Ma perchè dunque fu fatta la rivoluzione? non per abbattere la casa Regnante ma sì per distruggere il sistema governativo reazionario, il che importava che si dovesse costringere l'imperatore a creare un ministero democratico. Ad ottenere questo occorreva rendersi formidabili, ed invece si sono ricutate le generose

profferte degli Ungheresi, e dato agio alle truppe che fino a questo punto hanno tenuto sempre fieramente per la causa della reazione di congiungersi, ingrossare, e circondare il centro della rivoluzione, cosicchè gli aiuti Ungheresi addiverrebbero oggi fors'anche impotenti. Non era meglio battere i Croati di Jellachich, afforzarsi dei sussidii Ungheresi e della Campagna, farsi superiori ad ogni attacco dalla parte di Vindischgratz, e poscia dire all'Imperatore che ritornasse in mezzo alla libertà, sulle ruine estreme del partito reazionario? Se mal non ci apponiamo, la Dieta Costituente ha temuto che il progresso della rivoluzione, e l'emancipazione delle nazionalità facesse perdere alla Capitale Austriaca la sua importanza politica, e quindi ha rifiutati gli aiuti d'Ungheria, e aperte trattative coll'Imperatore. L'Imperatore però, o a dir meglio il suo incubo, la Camarilla reazionaria, deve aver compreso la debolezza della Dieta, e ne ha cavato profitto con tutta l'abilità degna della scuola cui appartiene. Vienna è circondata da chi garantisce a questa sfortunata città che le armi assedianti non porteranno nel suo seno la reazione in trionfo? che sperare da Jellachich, e che sperare dal bombardatore di Praga? E dopo ciò, che sarà per avvenire della Ungheria sempre tradita, e spregiata sempre nella sua generosità? certo è per lo meno, che la corte Austriaca rifarà guerra all'Ungheria, e ciò solo basterà per consumare e disperdere tutti i sacrificii dell'ultima rivoluzione la quale sarà stata veramente tradita o incompresa dalla Costituente. Se la Costituente voleva conservare l'Ungheria vincolata a Vienna, come poteva farsi rappresentante d'una rivoluzione che voleva consacrare il principio della nazionalità? Noi non nella dissoluzione della Costituente, ma nella vittoria della rivoluzione Viennese, aiutata da uno sforzo energico degli ungheresi, e di altri alleati. Gli ungheresi debbono pensarvi seriamente perchè dalla vittoria della rivoluzione Viennese dipende la pace, e forse la salute dell'Ungheria.

I Russi vengono infiltrandosi verso il mezzodi d'Europa, e forse avvicinasì il momento che la guerra d'Italia non diventi più che un episodio del sanguinoso Drama cui sarà scena l'Europa. Risaliamo ad un'eminente considerazione. Se l'incendio deve appiccarsi per tutta Europa, l'Italia nostra sarà fatta campo di guerra? Se noi avrem cacciati gli Austriaci d'Italia prima della generale conflagrazione, gli Italiani basteranno e a difendere i loro confini, e a mandare un esercito terribile a combattere per la libertà d'Europa, e la Francia non dovrà scompattare il suo mezzo milione di combattenti fra le Alpi, ed il Reno, ma tutto potrebbe piombare incontro al nemico verso Germania; vogliam perdere le nostre posizioni? aspettare il nemico nelle viscere del nostro paese? — I nostri Governi pensino che questa sterminata responsabilità pesa sopra di loro; la guerra occorre ricominciarla, ma subito.

NOTIZIE

ROMA 5 novembre

MINISTERO DELLE FINANZE

In adesione all'art. 9 del Regolamento di questo Ministero 29 aprile passato, si rende noto, che dei boni del tesoro, la cui emissione nella somma di scudi due milioni e mezzo, previa sovrana autorizzazione fu disposta con Ordinanza di questo stesso Ministero del suddetto giorno 29 Aprile, sono state a tutto oggi poste in circolazione per intero in scudi duecento cinquantamila per ciascuna delle serie dalla lettera A alla lettera I inclusivamente, e che dell'ultima serie lett. L. resta a porsi in circolazione la somma di scudi quattordici mila quattrocento dei boni da scudi due, e la somma di scudi dieciotto mila di quei da scudo uno.

Il Ministro Interino ROSSI

— Riportiamo per esteso la partecipazione che il Card. Orioli Prefetto dei Vescovi e Regolari dà a Sua Santità dell'offerta dei quattro milioni del Clero di cui parlammo jeri col Chirografo di Pio IX con cui accetta il dono.

BEATISSIMO PADRE

I Vescovi ed i Superiori degli Ordini Religiosi esistenti nelle

Stato Pontificio nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziario dello Stato per le attuali vicende decadute, ed a liberare la Santità Vostra dall' amarezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i Beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due milioni di Boni del Tesoro, gratuitamente offrono alla Santità Vostra per lo Stato a nome dell' uno, e dell' altro Clero, e degli Amministratori de' Luoghi Pii la somma di quattro milioni da pagarsi in rate annuali nel mese di dicembre di ciascun anno incominciando dal 1849, cioè dieci di scudi 300 mila all' anno, e cinque di dugento mila per gli ultimi cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con Circolare della S. C. de' Vescovi, e Regolari del 23 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei Boni del Tesoro nel gennaio 1849.

Tale offerta si fa dal Clero secolare, e regolare a condizione di ottenere l' immediato svincolo dei Beni già ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro, e di non essere in alcun modo ritenuti responsabili per l' ammortizzazione de' Boni stessi.

Il Clero sebbene ristretto nelle sue rendite gravato di molti pesi, e soggetto ai comuni Contributi si sottopone a questo non tenue sacrificio. Peraltro ritiene per certo che questo sia il limite de' suoi aggravj, che la sua proprietà sia inviolabile anche a forma dell' art. 9. dello Statuto, e che i suoi beni ne siano gravati più di quelli de' Laici contro l' art. 8. dello stesso Statuto, col quale si dispone che « Tutte le proprietà sia de' privati, sia de' corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche Istituzioni con- tribuiscono ed egualmente agli aggravj dello Stato chiunque ne sia il possessore. ». Ed è perciò che lo stesso Clero mentre da un lato si fa carico delle imperiose circostanze che pesano su la Società per cui associandosi alle pene che la Santità Vostra soffre, concorre volentoso a sollevarle, è sicuro dall' altra che la stessa S. V. voglia tutelare, e difendere le proprietà della Chiesa, le quali o donate dalla pietà de' Fedeli, o portate in retaggio da quelli che hanno abbracciato lo stato religioso, o acquistate ed aumentate colla parsimonia, e con industriosa cura, servono al culto divino, al mantenimento de' Sacri Ministri, e a conservare la indipendenza e la libertà del Clero nell' esercizio del suo sacro Ministero per tacere del sollievo che deriva ai poveri dalle rendite del Clero stesso.

Il Card. Prefetto della S. C. de' Vescovi, e Regolari ha l' onore d' umiliare a V. S. colla presente relazione i sentimenti de' Vescovi, e de' Superiori degli Ordini regolari come interpreti di quelli del Clero.

Roma 27 Ottobre 1848.

Umio Devoto Obbligato Servitore

FR. ANTON FRANCESCO CARD. ORIOLI PREFETTO

D. ARCIV. DI DAMASCO Segretario

Rmo Cardinale Orioli,

Prefetto della sacra Congregazione dei Vescovi e regolari.

Quantunque per le regole immutabili della giustizia sanzionate dalle leggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e confermate recentemente per i pubblici pesi, che nella stessa misura con la quale vi concorrono gli altri possidenti; nondimeno il benemerito Clero secolare e regolare, dando una prova oltre ogni credere luminosa di patria carità, si è mostrato sollecito di sovvenire con un sussidio straordinario agli urgenti e straordinari bisogni dello Stato. Imperocchè, siccome Voi Ci avete riferito con grande compiacenza dell' animo Nostro ha dichiarato di voler fare gratuita offerta al pubblico erario della somma di quattro milioni di scudi, somministrandoli in quindici rate annuali da pagarsi nel mese di dicembre di ciascun anno, e da aver principio nel 1849; cioè le prime dieci rate di scudi trecentomila, e le ultime cinque di duecentomila scudi, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi duecentomila già imposta con la vostra circolare del 28 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei boni del Tesoro; e ciò con lo scopo e con la condizione che sia tolto il vincolo dei beni ecclesiastici sottoposti alla ipoteca per l' importo di due milioni a garanzia degli stessi boni e di non essere in alcun modo responsabile per la loro ammortizzazione prescritta dalla ordinanza ministeriale del 29 aprile del medesimo anno.

Avendo Voi in nome del suddetto Clero richiesto il Nostro beneplacito; onde rendere valida, efficace ed obbligatoria tale offerta secondo il disposto nelle leggi della Chiesa; Noi presso gli esempi di vari Pontefici Nostri predecessori e segnatamente di Pio VI che in simili circostanze non dubitò di permettere col suo Breve del 31 luglio 1797 che l' uno e l' altro Clero si obbligasse ad un generoso sussidio verso lo Stato, abbiamo considerato ciò che appunto Egli saggiamente considerava; nel grave pericolo della cosa pubblica essere conforme alla equità ed alla giustizia che la Chiesa presti alla civile società uno straordinario soccorso. Quindi col presente Nostro Chirografo nel quale vogliamo che si abbia per espresso e testualmente inserito il tenore della enunciata offerta, della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848 e quanto altro sia o potesse essere in qualunque modo e per qualunque motivo necessario ad esprimersi, di Nostro moto proprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra apostolica potestà diamo e concediamo a Voi tutte le facoltà necessarie ed opportune affinché possiate in nome Nostro accettare ed approvare la offerta di quattro milioni di scudi romani da somministrarsi al pubblico erario dal Clero secolare e regolare in quindici rate annuali come sopra, e dichiararla valida, efficace ed obbligatoria, a condizione che dal Governo venga assicurata in favore dello stesso Clero la liberazione dal vincolo della ipoteca a cui furono sottoposti i beni ecclesiastici, come pure dagli altri effetti della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848, non che la cessazione dell' affrancamento dei canonici, livelli ed altre prestazioni autorizzato dalla notificazione del Tesoriere generale ministro delle finanze del 9 marzo 1848 e prorogato con la ordinanza di quel ministero del 7 settembre successivo, e non altrimenti.

In conseguenza Vi autorizziamo a fare i riparti delle rate annue non solo sui beni descritti nei registri censuari, ma inoltre sopra il consolidato e sopra i censi e redditi fruttiferi dell' uno e dell' altro Clero e degli altri luoghi pii designati nelle disposizioni annesse alla vostra circolare del 28 settembre, con quella proporzione che nella vostra saviezza crederete più giusta e più opportuna, curandone il versamento nella cassa del pubblico erario alle scadenze rispettive.

E finalmente affidiamo alla conoscenza vostra prudenza la esecuzione del presente Nostro chirografo, con facoltà di permettere, qualora lo reputiate necessario, a tutti quelli che dovranno come sopra contribuire, avuto riguardo alle particolari loro circostanze, di contrarre debiti anche fruttiferi, obbligando a tale uopo i beni corrispondenti per sicurezza del sovventore, e con quella ancora di risolvere economicamente e definitivamente con semplici rescritti ogni controversia che potesse insorgere tanto sul riparto o contributo, quanto sul modo di eseguirlo, e generalmente sulla interpretazione di tutte le cose in esso contenute ed espresse; tale essendo la Nostra volontà.

Volendo e decretando ec. (segue il decreto irritante con la clausola SUBLATA e con le altre clausole derogatorie).

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale, il giorno 28 ottobre del mille ottocento quarantotto, del Nostro Pontificato l' anno terzo.

PIVS PP. IX.

Il Ministro dell' interno ha diretto circolare a tutti i dipartimenti, imponendo a' capi d' ufficio di fare una nota di tutti gli impiegati, con le osservazioni su la loro morale condotta, su l' attitudine ed adempimento de' doveri d' impiego. Speriamo che la nota si farà esatta, senza parzialità e senza quelle compiacenze che tanto danno sogliono produrre al benessere sociale.

Questa mattina si è radunata per la seconda volta la Commissione Militare incaricata alla riorganizzazione del Corpo dei Carabinieri.

Per la rinuncia del sig. Avv. Giuliani è stato nominato al posto di Consigliere di Stato l' Avv. Antonio Gherardi. L' Avv. Giuseppe Galletti, ex-ministro di Polizia è stato nominato Presidente del Tribunale d' appello in Macerata in sostituzione del sig. Gherardi.

PERUGIA 31 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Circolo Popolare di Perugia nella prima tornata ordinaria del 6 ottobre, annuendo all' invito del Circolo popolare nazionale romano, per deputare un rappresentante al Congresso federativo di Torino, affidò al sig. Conte Terenzio Mamiani lo stesso mandato formulato pel sig. Sterbini dal Circolo padotto.

Nell' adunanza del 13 ottobre istituì un' associazione di tassa mensile per soccorrere Venezia, come alla deliberazione che si tenne scaturì per il 20 ottobre annui alla proposta della Costituente italiana proclamata dal Governatore di Livorno Prof. Montanelli prefiggendosi di comunicare la sua risoluzione agli altri Circoli, onde influire sul popolo e sul governo all' attuazione del grande intanto.

BOLOGNA 31 Ottobre

L' Emo e Rev. signor Cardinale Amat ha oggi pubblicato la seguente Notificazione:

Il Commissariato Supremo d' Ordine e di difesa pubblica.

Quando nei primi del passato agosto un Corpo austriaco arbitrariamente faceva incursione in queste Province; quando la generosa Popolazione di Bologna con moto eroico lo respinse, e le contorni Province si riscossero di un giusto entusiasmo a venire in aiuto, non poteva a meno il Ministero di ravvisare nella gravità del caso una di quelle circostanze straordinarie che esigono speciali providenze.

Fu pertanto invocata dalla Sovrana Autorità e accolta dai Consigli deliberanti la misura d' istituire nel centro delle commosse Province un Commissariato con cui potesse il Governo accorrere al bisogno di attuare un sistema di regolare difesa, e ripristinare l' ordine là dove fosse turbato.

Allontanate ora le cause precipue che diedero vita a siffatta istituzione, la Santità di Nostro Signore, sulla proposta del Consiglio dei Ministri, ha decretato che col giorno d' oggi cessi il Commissariato Straordinario.

Nell' annunziare questa Sovrana determinazione ai Popoli delle suddette Province, conforme risulta dal dispaccio ministeriale 28 corrente N. 39,037, ho in pregio altresì di partecipare a Voi Bolognesi che cessando in me gli attributi di Presidente del Commissariato, lo continuerò in quelli di Legato della vostra illustre Città e Provincia, da cui ebbi mai sempre le più vive prove d' affetto.

Bologna, 24 ottobre 1848.

L. Card. AMAT.

NAPOLI 31 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

In giornata sono partite due spedizioni soldatesche: una per Aversa, che si voleva disarmare, ma che non si è eseguito, essendosi mostrati duri que' bravi cittadini, dichiarando che all' ordine del disarmo risponderebbero con le fucilate: l' altra pel mare e pel Cilento perchè quell' eroica terra dopo di aver fatte due rivoluzioni in un anno, ora fa al governo timore per la terza: tanto in quegli uomini non è venuto meno il generoso ardore!

Domenica 29 quattro soldati svizzeri avendo in compagnia di un poliziotto insultati alcuni giovani popolani alla Marinella, questi nel sentirsi chiamare vili napoletani scagliarono pietre e di un colpo uccisero un soldato svizzero, facendogli saltare il cranio, gli altri tre mortalmente ferirono, ed il poliziotto ebbe troncato un dito. Accorsa la poli-

zia fu obbligata a ritirarsi; ora procede per conoscere i colpevoli, ma in mezzo a molta gente e di giorno di festa non si è trovato un delatore. Come si è umanizzato questo popolo!

Son venuti gli oracoli di Metternich, essi significano resistenza fino ad ultima prova. Metternich sta quasi solo, vuole compagnia per sé, ed anche per Luigi Filippo. E vero, questi consigli sanno un pochino di egoismo, ma l' amor dell' amicizia permette queste arti. Ruggiero, l' emissario della giovane Italia, è l' eroe del ministero ed al suo paragone Longobardi è uno scolare. Bisogna perdonarlo però; egli deve travagliar molto per far dimenticare il suo passato e le parole dette al circolo nazionale. Dippiù Ruggiero deve anche pensare al suo tesoretto, ed in questo è maestro di tutti color che sanno...

Il governo crede che avrà vita fino al 30 novembre, favoleggia di essere ancor potente e perciò vorrebbe impedire che gli egregi Spaventa e Massari sedessero in Parlamento, minacciando accuse, perchè sono stati al congresso di Torino, ma il governo non so in che può accusarli. Mi auguro che quest' articolo del Tempo non farà paura a Massari e Spaventa, poichè il coraggio civile è la prima virtù dell' uomo politico; il primo dovere di chiunque imprennda a rappresentare la propria nazione. Al Tempo poi mi pare che gli manca il buon senso: può sperare che pel 30 novembre sussista ancora questo ministero!! beatissimi lampioni!!

Qui attendiamo che l' Italia superiore facesse alcuna cosa degna di sé: intanto in un momento in cui l' impero d' Austria si discioglie, gli ungheresi son presi dal sentimento di proprio interesse e di riconoscenza per noi, i Croati son battuti, si aspetta ancora? Siamo traditi e venduti! E questa vostra Roma che fa? Quell' Antonio Montanari che in Marzo gridava per Napoli guerra guerra, ora da Ministro perchè consiglia pace a confida ancora nel governo di Napoli dopo che ne parlò convinto essere inutile ogni speranza in esso? Napoleone diceva che l' approposito vince il mondo.

Mentre il generale Enrico Statella corre in Calabria a sostenere la causa del dispotismo e porta il di lui figliuolo Enrico per aiutante di campo, facendogli mutare l' onorata divisa piemontese in quella di gendarme, Vincenzo Statella figliuolo dello stesso generale, trionfando di tutte le suggestioni e lusinghe del potere e casalinghe parte per la Venezia a combattere per la santa causa d' Italia. Ha venduto quanto aveva per fare un peculio e partire, e si può dire di Vincenzo Statella che è cittadino vero e virtuoso.

Per mostrare quanto il governo napoletano ha la coscienza della propria impotenza basterà notare che ha fatto battere sotto al martello i fucili presi da cittadini nel disarmo con obbligo di restituzione. Il governo ha creduto che di questi fucili si potesse il popolo armare, e non curando per la sua istintiva immoralità della promessa restituzione, ha stimato meglio distruggere che conservare. Non lo impero di Oriente? Ecco da quali esempi cavano la loro politica i nostri governanti.

FIRENZE 1 novembre

Il Ministero Toscano:

Considerando che la durata dei poteri eccezionali andava per la Legge del 27 Agosto 1848 sottoposta al ristabilimento dell' ordine a Livorno:

Considerando come l' ordine siasi pienamente ristabilito in quella Città:

Considerando come cessato così il motivo della Legge debba necessariamente cessare la Legge stessa:

Dichiaro cessati in tutte le parti i poteri eccezionali abbandonandosi con piena fiducia alla pubblica opinione.

Li 31 ottobre 1848.

Il Presidente del Consiglio GIUSEPPE MONTANELLI

BULLETTINO DELL' ESERCITO

Volontari e soldati dell' Indipendenza Italiana!

Il nostro principè vi decretava una Medaglia di onore con la sua effigie sul diritto, e sul rovescio Guerra dell' Indipendenza italiana 1848. La Medaglia sarà pronta fra poco: io ho bisogno de' vostri titoli. I Capi de' Corpi, si nelle soldatesche assoldate, si nelle Milizie volontarie, faranno subito pervenirli al ministero. Io qui rammenterò appunto cotali titoli che la legge richiede.

« Saranno fregiati della Medaglia al termine della Guerra tutti indistintamente quegli individui, che avendo formato parte durante la medesima del Corpo d' armata toscano sia come Militari di linea, sia come Volontari, rientreranno con esso in Toscana. »

« Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra. »

Firenze 31 di ottobre 1848.

MARIANO D' AYALA

LIVORNO 31 ottobre

Dispaccio Telegrafico del Ministro dell' Interno.

Le milizie Piemontesi si allontanano; gran parte della nostra frontiera dello Appennino rimane sguarnita di truppe; il Ministero ha ordinato che le milizie stanziato in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi, e indirizzarsi alla tutela dei confini.

Il Popolo Livornese nel richiamo di queste milizie, veda la cura del Ministero di adempire quanto meglio per lui si può l' alta missione affidatagli.

GUERRAZZI.

ORDINE DEL GIORNO

Del Ministro della guerra alle truppe stanziato in Livorno.

La guerra santissima della Indipendenza Italiana forse non lontana a proromperci novellamente, rende imponente il bisogno di riordinare l' Esercito Toscano perchè sia pronto all' appello della Patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite,

ne fra voi si insinui alcun timore. Il passato è già sotto velo densissimo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspetterò alla stazione.

MARIANO D'AYALA.

Livorno 31 ottobre 1848.

TORINO 28 ottobre

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Torata del 27 ottobre.

Dopo che si è letto il processo verbale, i deputati Michellini e Farina domandarono siano meglio chiarite le parole dette dal ministro Revel nell'antecedente tornata e che parevano accennare ad inconstituzionalità cui potesse esser trascorso. Il ministro risponde che le parole erano state ben tali quali si eran lette nel verbale e che quando avea parlato del suo pericolo non poteva alludere che a partiti esaltati cui andava incontro.

Quindi il processo verbale si approva. Interpellato il ministro degli affari interni su di alcuni gravi fatti accaduti in Lomellina, risponde che i disordini erano stati suscitati da un reggimento nella sua marcia e per i quali uno fu ferito per sparo; e si erano dati gli ordini convenienti; e conchiudeva simili interpellazioni esser meglio fatte in comitato segreto che per via di pubblici dibattimenti e di giornalismo.

Alla interpellazione su la miseria di persone appartenenti a chi combattè ne' campi lombardi, risponde che s'erano dati gli opportuni provvedimenti. E' oscia annunzia che il generale Alfonso La Marmora è nominato dal Re ministro della guerra in luogo del generale aborrida dimessosi; e il sig. Luigi Torelli lombardo al vacante posto di ministro d'agricoltura e commercio.

Si riferisce su le petizioni. Martinet domanda al ministero il perchè sul foglio ufficiale si vedono ogni giorno pubblicate leggi contate anteriori all'apertura del parlamento. Pinelli dà ragione del ritardo e protesta che qualchedun'altra è in pronto e sarà pubblicata. Il ministro di grazia e giustizia sig. Mio dichiara non averne dalla sua parte a pubblicare.

Si apre discussione su d'una petizione fatta da 2 commercianti in lanerie e Cavour dimostra la opportunità di riformare su tal riguardo la tariffa. Altre discussioni di niun interesse han luogo su di alcune petizioni. Tra questa v'era quella del sig. Oddone Bartolomeo, che suggeriva alcuni mezzi per sollevare dal loro avvillimento l'agricoltura e il commercio. La commissione era stata di parere rimettersi la proposta agli uffizii, ma vi si oppongono Cavour, Michellini e Farina.

Si doveva venire ai voti, ma fattosi l'appello nominale la Camera non si trova in numero e si scioglie.

Gli Italiani che sono a Marsiglia non ponno in niun modo ottenere dal console Sardo le vidimazioni per Genova. Un amico nostro lombardo ci scrive che il console gli dice d'aspettare. E che cosa aspettare? Forse l'esito della mediazione?

(Alba)

GENOVA 29 ottobre

Oggi questa città è in agitazione per i funesti fatti d'ieri, dei quali segue il ragguaglio.

Ieri nelle ore pomeridiane venivano affissi de' fogli a stampa con le parole « viva la Costituente Italiana! » I Carabinieri, seguiti d'alquanto Civica mista alla Linea, si fecero a staccarli, perchè mancanti, dicevasi, di timbre e d'indicazione del tipografo. Ne risultarono fischi, urli e sassate; onde uno dei complici fu fermato e tradotto al Palazzo della Civica. Continuando la persecuzione contro i carabinieri, questi ricoveraronsi nelle Caserme più prossime. Gli ammutinati allora tentarono di far impeto contro il palazzo del Governo, di cui però erano già state chiuse le porte; e, accorsa la linea, riuscì a sbandarli.

Se non che, verso l'un'ora di notte, una moltitudine di popolo si era accalata intorno al Palazzo della Guardia Civica reclamando l'individuo di cui erasi eseguito l'arresto, che caratterizzavasi per inconstituzionale. Il Generale Pareto faceva osservare che non da lui, ma dall'Autorità dipendeva il rilascio di quel detenuto. Si tentò allora disarmare le sentinelle di quel palazzo, onde ne fu chiuso il portone. E la moltitudine si disponeva a scarlo quando partirono dalla strada 3 colpi di pistola, uno dei quali diretto contro il Generale, che non ne rimase offeso; un altro invece andò a ferire un ufficiale della maggioranza. Ed ecco che la compagnia di guardia, il battaglione di rinforzo, e la maggioranza per la prima, si diedero a far fuoco sulla moltitudine; talchè due ne rimasero mortalmente feriti (certo Rossi, Lombardo, e un figlio dell'avvocato Castiglione, i quali oggi si dicono o moribondi o morti), altri sei individui non gravemente offesi. Cresceva il tumulto, quando, sopraggiunta la linea con baionetta in canna, tutto ritornò in calma.

Questa mane un Proclama della Guardia Civica dichiara (a quanto sembra generalmente contro il fatto) di aver tirato soltanto a polvere.

Altro Proclama governativo diffida i curiosi dallo avvicinare gli amputinamenti. Si vocifera poi che sia stato interpellato il Ministero per porre Genova in stato d'assedio.

Gazz. di Firenze

30 ottobre

Ieri a sera si rinnovarono dolorosi avvenimenti. Un non rilevante atterramento di persone percorse le Strade Nuove, alzando il solito grido: « Viva la Costituente Italiana! » Fu loro imposto dalla linea di sciogliersi; indi furono accerchiati e sette rimasero feriti dalle baionette dei soldati; cinque fra quei disgraziati ebbero leggieri ferite; due, più gravi.

Una compagnia della guardia nazionale accerchiò pure un piccolo atterramento e ne arrestò tutti gli individui che lo componevano.

(Pens. It.)

LAGO DI COMO 27 ottobre.

Allontanati da Milano, ove gli assassini per opera degli austriaci sono giornalieri, mi recai alla villa di un mio amico sulle sponde di questo Lago, per non vedere gli strazii della mia povera patria. Ma anche qui mi perseguita la rabbia croata. Sotto il pretesto che i Comaschi hanno favorito la diserzione di una parte dei soldati che guarnivano la loro città, sono stati fatti varii arresti; e quasi a tamburo battente sei di questi infelici vennero fucilati. Tanta infamia suscitò uno sdegno incredibile, e ne susseguì una sommossa generale. Al momento in cui scrivo non ne conosco ancora il risultato.

I fatti di Como, appena saputi dalle popolazioni lungo tutto il Lago, infiammarono ogni cuore, e il paese è interamente in rivoluzione. A Chiavenna, dicesi, havvi l'incendio maggiore; i sollevati posseggono due cannoni e si dispongono ad una disperata difesa. Le campane suonarono a stormo da ogni parte e tutti corsero alle armi. Iddio protegga una volta tanti sforzi generosi e coroni finalmente i voti d'Italia! Già un qualche scontro debb'essere avvenuto, giacchè oggi sono di qui passati due vapori carichi di feriti austriaci.

(Dieta Ital.)

UDINE 27 ottobre

La comparsa della flotta Sarda nelle acque del nostro Littorale ha fatto temere ai nostri nemici che si volesse tentare uno sbarco.

Delle truppe sono state inviate sui punti più minacciati, le strade che dal mare conducono nella nostra provincia furono tagliate, vari punti minati. La fortezza di Palmanova viene approvvigionata e messa in punto d'assedio.

Nelle nostre popolazioni cresce ogni giorno l'odio dei tedeschi; le armi, sottratte in gran parte alle investigazioni dei medesimi nemici, sono pronte; e non si attende che il primo segnale per insorgere tutti e cacciare lo straniero che ci calpesta e c'insulta.

I soldati stiriani, ai quali era affidato il convoglio delle armi sequestrate in uno dei medesimi comuni, le vendettero in altro comune a prezzo vilissimo. I medesimi contadini comperavano i fucili a Lire una e mezzo, e due.

Alla Motta, paese del Trevigiano, la popolazione insorse, assalì un convoglio di munizioni, se ne impadronì e le distribuì fra i borghigiani. L'ufficiale di scorta fu costretto a fuggire per salvarsi la vita.

La flotta Sarda è giunta alla punta di Salvore.

(Alba.)

TRIESTE 27 Ottobre

La posta giunta ieri a sera da Vienna ci recò lettere del 23, non già giornali, i quali come si sa non sortono il lunedì. Il nostro corrispondente ci invia il Proclama emanato dal Principe Windischgrätz, e la decisione che vi prese a unanimità di voti il Parlamento appena l'ebbe ricevuto. Di questi due Documenti diamo qui sotto la traduzione.

Il detto corrispondente ci dice, che il Comitato comunale aveva pur esso protestato come il Parlamento contro il detto Proclama. La quiete della città non era stata turbata, ma grave era l'agitazione degli spiriti, standosi in attesa che da un momento all'altro accadesse alcun che di decisivo. Alcune compagnie di soldati erano passate nelle file della guardia nazionale. Tutti gli ambasciatori hanno abbandonato la città, e fermarono in gran parte la loro dimora a Schönbrunn.

Agli abitanti di Vienna.

Incaricato da S. M. l'Imperatore e munito di tutti i pieni poteri onde far cessare senza indugio lo stato illegale attualmente vigente in Vienna, fo calcolo sull'appoggio sincero ed efficace dei cittadini bene intenzionati.

Abitanti di Vienna

La vostra città fu macchiata da orribili fatti che empiono di raccapriccio il petto d'ogni uomo d'onore. Ella è ancora in questo momento in potere di una fazione piccola ma temeraria la quale non abborre da nessun'infamia.

Le vostre vite, i vostri beni sono abbandonati all'arbitrio di una mano di delinquenti. Fate senno e rispondete all'appello del dovere e della ragione! Voi troverete in me la volontà e la forza per liberarvi dal loro potere, per ristabilire la quiete e l'ordine.

Onde raggiungere questo scopo la città, i sobborghi e i loro dintorni vengono dichiarati colla presente in istato di assedio; tutte le Autorità civili vengono sottoposte all'autorità militari, e contro tutti i trasgressori della mia disposizione viene proclamato il giudizio statario.

Tutti i bene intenzionati vogliono tranquillizzarsi. Sarà mia cura principale di difendere la sicurezza delle persone e della proprietà. Quelli che facessero resistenza andranno soggetti in vece a tutto il rigore delle leggi militari.

Lundenburg 20 ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz Tenente-Maresciallo.

Deliberazione del Parlamento nella sua seduta pomeridiana del 22 ottobre.

Nella coscienza che il ristabilire la quiete e l'ordine, quando fossero effettivamente minacciati, spetta alle ordinarie autorità costituzionali, e che il militare non può intromettersi che ad inchiesta delle autorità stesse; considerando che secondo le ripetute dichiarazioni del Parlamento e del Consiglio comunale l'agitazione esistente a Vienna non viene mantenuta che dalle mosse di truppe, che le stanno dintorno minacciose; considerando finalmente che la parola Imperiale del 19 ha novellamente garantito la conservazione senza restrizioni delle libertà conquistate, come pure la libertà delle discussioni del Parlamento; il Parlamento stesso dichiara illegali le misure dello stato di assedio e del giudizio statario state minacciate dal Principe Windischgrätz. Di questa deliberazione sarà tosto da rendersi informato il Principe Windi-

schgrätz e il ministro Wessenberg inviando loro sull'istante un corriere.

Dal Parlamento costituente

La Presidenza

Francesco Smolka
Presidente.

Carlo Wiser, Glaisbach
Segretario.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 24 ottobre

Il sig. Glais-Bizoin avverte che nel progetto di Costituzione che si è distribuito v'ha un errore, poichè all'art. si erano dopo le parole « per un decreto speciale » omesse queste altre « dell'Assemblea costituente. » Si fa diritto a tale osservazione.

Il sig. Grandin dice che per domani avrebbe voluto fare al ministro dell'interno alcune interpellazioni riguardo a fatti avvenuti in un banchetto tenuto a Passy. Si aderisce alla dimanda.

Si discute e si approva il decreto riguardante lo stabilimento del Moniteur presso il palazzo dell'Assemblea, si apre un credito all'uopo e varie disposizioni si danno per la pubblicità de' dibattimenti. Su tal proposito osservò il sig. Clemente Thomas che il Moniteur presenta spesso inesattamente i discorsi dei deputati e ciò nasce perchè costoro vanno in stamperia ad accomodarli « Che si cangi, diceva egli, una frase, una parola, sta bene; ma non dovrebbe esser permesso di dare al discorso una nuova fisionomia con l'inserzione di parole tra parentesi. »

Il ministro delle finanze sig. Goucheux presenta due progetti di legge che l'Assemblea rinvia agli uffizii.

Si passa a discutere un progetto di decreto tendente a destinare sei mila franchi per mese al presidente dell'Assemblea. Fra le interruzioni e i rumori, si decide non farsene la discussione. Si noti che a questa tornata non presiedeva il sig. A. Marrast: la deliberazione dell'Assemblea vale per lui quanto una disfatta.

Pocia viva discussione ha avuto luogo per la proposta del sig. Creton relativa ai conti del governo provvisorio. Tale proposta era stata fatta ne' primi giorni del mese di giugno e rinviata al comitato delle finanze. Il gov. provvisorio avea speso 168,925,090 di franchi. L'Assemblea ordina in questa tornata che il ministro delle finanze fra due mesi presenti il conto delle spese fatte da quel governo dal 24 febbraio all'11 maggio, solamente; e che la prenda conoscenza de' pezzi giustificativi e di tutti i documenti rischiarativi.

Finalmente si presenta dalla commissione per la costituzione il progetto di decreto per la nomina del presidente della repubblica; e tal nomina viene stabilita si fissa per il 16 di dicembre. Si fissa per dopo la diman la discussione al riguardo. — Si scioglie quindi la seduta.

PARIGI 24 ottobre

Luigi Bonaparte ha scritto ad un giornale della sera per notificargli che avendo saputo come si lavorava nell'ombra da alcuni insensati onde preparare una sommossa in suo nome, egli se ne parte di tai rancori al ministro dell'interno: Luigi Bonaparte dice eziandio, che egli respinge energicamente ogni partecipazione a mene che sono affatto opposte alle sue opinioni ed alla condotta da lui tenuta dopo il 24 febbraio.

(Presse.)

Il 18 corrente eranvi sia a Morez che ai Rousses circa 350 soldati di Lombardia, che rientravano per andar a raggiungere l'esercito Sardo. Essi avevano disertato l'esercito Austriaco per passare in quello di Carlo Alberto, e s'erano esiliati in Francia dopo la presa di Milano. Se ne aspettavano ancora circa 200 pel domani.

(Ère nouvelle.)

Questa mattina vennero estratti da Vincennes dei pezzi di cannone per l'armamento del forte Monte-Valeriano, situato ai fianchi della capitale.

(Presse.)

Svizzera

LUGANO 25 Ottobre

— Con rapporto di ieri gli onorevolissimi Rappresentati federali annunciano al Consiglio di Stato, che dal generale di Wohlgenuth hanno ricevuta la comunicazione Radetzky risolto l'immediata riattivazione della corsa postale in corrispondenza col Cantone Ticino.

— Possiamo dare alcuni particolari sul fatto di Seseglio. Appena commessa la violazione territoriale, il signor Escher, rappresentante federale diresse un energico rielamo al signor Wohlgenuth, comandante a Varese, in cui a lui dipresso domandava;

1. Che il caporale ed i soldati autori del fatto fossero puniti a tutto rigore di legge; 2. che fossero prese le più efficaci misure, perchè non avessero più nell'avvenire a rinnovarsi simili casi; 3. che ai quattro individui stati arrestati, e che sono ritornati sul territorio svizzero fosse un indennizzo di lire 12, e pagato all'oste Fontana la bottiglia di vino somministrata.

La risposta datagli il 18 dal maggior generale Wohlgenuth, in cui, come avea già detto in un abboccamento a Chiasso, 1. dichiarò disapprovare altamente la condotta del caporale; 2. che esso e i suoi compagni saranno castigati con tutti i rigori della legge militare; 3. che a tutti i distaccamenti delle I. R. truppe ai confini svizzeri saranno dati ordini precisi, affinchè non succedano più tali ordini sono stati da lui spediti nella mattina del giorno in cui scriveva; 4. che manda lire 12. 12 per indennità agli arrestati, e pella bottiglia di vino.

I signori rappresentati federali hanno dato parte al Consiglio di Stato di questo risultato. Fra gli individui che gli austriaci rapivano a Seseglio ci avevamo due emigrati italiani i quali non furono restituiti sul territorio svizzero. Che n'è di loro? Il Consiglio di Stato ha fatto praticare indagini per conoscere i loro nomi e sapere se sian stati lasciati in libertà. In ogni modo la soddisfazione non sarà completa fino a tanta che questi individui non sian di

nuovo ricondotti sul nostro suolo. L'arresto fu una violazione al diritto delle genti, e non importa che gli arrestati fossero Lombardi. Essi eran fuori della giurisdizione, ed erano inviolabili. Il Consiglio di Stato non cessa dall'insistere, sia presso il Direttorio, sia presso i Rappresentanti federali, affinché sia usata ogni sforzo per far cessare finalmente questa secreta e perfida guerra che ci fa l'Austria.

Germania

FRANCOFORTE 21 ottobre

Un manifesto pubblicato dal ministro degli interni notifica alla città di Francoforte, come lo state d'assedio sia levato. Durano tuttavia quelle misure, che sono necessarie per conservar l'ordine e la legalità. D'ora in avanti una poderosa guarnigione stanzierà in Francoforte.

VIENNA 21 Ottobre

Le barricate mal fabbricate in città saranno levate e supplite con barricate fatte dalli ingegneri dello stato maggiore. Vienna è ormai intieramente bloccata. Se l'Imperatore ama il suo popolo, esso gli ha dato sufficientemente l'occasione di accomodare queste differenze in modo pacifico. Se non l'ama tocca alle provincie d'Austria e agli stati tedeschi di salvare Vienna. Con Vienna cadrà la libertà per lungo tempo. Vienna fa il suo dovere (?) e si arma, non potrebbe fare di più se i Russi fossero alle sue porte (Vienna non fa il suo dovere, perchè il parlamento non ha dato l'ordine agli Ungheresi di avanzare.)

23 Ottobre.

Sulla strada di Fiscament s'innalzano gran nuvole di fumo e di polvere. Se sono gli Ungheresi che arrivano siamo salvi.

Dopo pranzo ore 4 1/2. Tutta la città è in all'arme. Si sentono i cannoni, chi ha armi si arma.

24 Ottobre.

(Mattina). Non si videro ancora gli Ungheresi ma sempre colonne di fumo.

(Fogli di Vienna.)

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta Pomeridiana del 17 Ottobre

Schuselka riferisce che la commissione permanente non può presentare l'indirizzo all'imperatore non essendo ancor finito. Propone in nome della stessa formularsi un proclama a' popoli dell'Austria contenente una fedele descrizione degli avvenimenti.

Violand dice: Il Bano si dimostra ostile, disarmando le guardie nazionali, e impossessandosi di varie lettere. Auersperg agisce nella stessa maniera. Windischgrätz dichiarò di voler marciare contro Vienna. Ha egli forse un ordine, o non lo ha? Qualunque sia il caso, non dobbiamo aspettare finchè saremo chiusi da tutte le parti. Quel movimento tende all'oppressione della libertà, imperocchè tutti gli ufficiali dicono apertamente di voler lo scioglimento della legione accademica, limitazione della libertà della stampa ecc. In questo proclama non solo deve dirsi che il popolo protesti, ma lo si esorti a fare una generale leva in massa; si faccia conoscere tutto ciò all'imperatore, e questo sarà forse l'unico mezzo per risparmiare il sangue.

Non si accetta la proposta di Violand, ma bensì quella della commissione.

Schuselka propone che la Camera ecciti il Ministero a comunicare a tutte le autorità tutti gli atti e proclami della Camera ed invigilare sul secreto delle lettere, perchè la maggior parte si ricevono aperte. La proposta vien accettata dall'Assemblea. Si legge una petizione fatta dalla prima società democratica di donne che si sia formata. Con essa si vorrebbe la leva in massa; ma il Parlamento vuole troppo restar tra le legalità e già si è veduto che simile proposta non era stata accolta.

Seduta del 18 Ottobre

Schuselka riferisce: Che la scorsa notte fu riferito volersi l'armata ungherese ritirare dietro decisione del suo Parlamento ed è ignoto se tale ordine sia emanato in seguito alla conferenza avuta con Aversperg o dietro nota pervenuta dalla Russia, la quale sembra minacciare il suo intervento; — Che da varie comuni giunsero danari per le guardie che non han mezzi di sussistenza; — Che, sparsasi voce essere state da militari maltrattate alcune guardie nazionali, si è scritto ad Aversperg: ed ei rispose non essergli ciò noto. Il deputato Sterm dichiara che quando giunse a Neustadt fu trattato villanamente anche dagli ufficiali; e detto esser deputato, risposero non esistere più parlamento e non sedervi colà che gli assassini di Latour, e che dovrebbero renderne conto. Ed egli non sarebbe arrivato a Vienna se non si fosse annunziato come un deputato Slavo.

Il Deputato Forster informa che i cittadini di Eger dichiarano in un indirizzo riconoscere il parlamento come espressione della volontà del popolo.

La deputazione spedita ultimamente all'imperatore è tornata e riferisce ch'era stata invitata all'udienza il 15 alle ore 11. Verso le 10 l'imperatore le fece conoscere che se la intendesse prima col ministro Wessenberg: il che fu fatto. L'udienza fu destinata allora per le 6 1/2, nella quale l'imperatore lesse il dispaccio telegrafico consegnatogli e si ritirò. La deputazione fece presente ogni cosa all'Arciduca Francesco Carlo; ed ei promise di tentare ogni via per sciogliere pacificamente ogni viluppo.

Si passa a discutere su l'indirizzo all'imperatore. Patoeki propone attendersi il proclama dell'imperatore per sapersi regolare. Molti deputati si oppongono a tal proposta. Dilevski non vorrebbe che tale indirizzo si ritenga per un ultimatum: gli si risponde di no.

Ma nulla si deliberò perchè i deputati da 100 s'erano verso l'ultimo ridotti a 100, numero illegale.

Seduta pomeridiana del 18

Si riferisce che le guardie nazionali di Bilitz che venivano a pro del Parlamento, erano state arrestate e disarmate a Prenau; che liberato si era l'individuo della guardia di Vienna che arrestato doveva esser giudicato secondo la legge marziale e per il quale il Parlamento aveva spedito corriere al campo; che il Comitato degli studenti avea assicurato che starebbe sempre a difesa del Parlamento.

Si legge il proclama a' popoli dell'Austria. Dopo lunga discussione viene accettato.

Seduta del 19 ottobre

Schuselka riferisce, che il Comitato ha ricevuto varie somme di danaro dalle comuni della campagna; e che il Governatore della Stiria ha scritto dolere alla sua Provincia che alcuni suoi deputati abbiano abbandonato il posto ne' giorni di pericolo e dimanda sian resi noti i loro nomi.

Il parlamento per questi ultimi delibera fissarsi un termine di dieci giorni, perchè tornar potessero. I deputati assenti della Stiria sono: Galler, Sterle, Dominkusch, Mikloschitz, Smiderer, Thinfeld, Forcht, Trumer.

In questa seduta si fecero le osservazioni seguenti:

Quest'oggi la popolazione concepi nuove speranze riguardo agli ungheresi, per mezzo di un Avviso, che fu affisso. Teniamo nostro dovere di essere sinceri. L'Avviso dice, che gli Ungheresi siano pronti di venire in aiuto, quando vi vengono chiamati dall'autorità legale. Ora non v'è a Vienna un'autorità legale, la quale possa chiamare in aiuto un'esercito ch'è soggetto a un ministero estero. Il Parlamento ha da occuparsi della Costituzione, e non già da fare la guerra all'Imperatore. Pulsky stesso ha dichiarato che gli Ungheresi ne vogliono, nè possono far la guerra all'Imperatore. Nè il Parlamento, nè il Consiglio comunale è legale da poter chiamare gli Ungheresi onde vengano qui, e a dar battaglia. Nell'indirizzo dell'Ungheria, non è punto accennato, che noi dobbiamo chiamare l'armata a venire. Dicesi, essere stato dato l'ordine d'inseguire Jellachich dovunque si rivolgesse. Noi abbiamo fatto tutto quello che stava in nostro potere: abbiamo letto cioè l'indirizzo, e lo abbiamo accolto con acclamazione. Ma non possiamo esortarli. Corse d'altronde la voce, che gli Ungheresi abbiano chiesto a Olmütz una composizione pacifica. Il Comitato deve quindi far tutto il possibile onde non alimentare nel popolo delle speranze sanguinolenti. Noi abbiamo esposto apertamente al Bano; che non possiamo decretare l'allontanamento degli Ungheresi; ma del pari apertamente dichiariamo, che non possiamo chiamarli. In caso diverso i conflitti si aumenterebbero, la guerra civile si accenderebbe in ogni luogo, e la rovina dello stato sarebbe inevitabile.

Seduta del 20 ottobre

Schuselka riferisce: I nostri rapporti, e lo stato delle cose nostre sono finora sempre gli stessi. Il consiglio municipale mandò una deputazione all'Imperatore. In Brunna dicesi esser successa una sollevazione, di non poca importanza: Non solo furono disarmate le guardie, ma molte furono derubate, e si portò via il danaro e gli orologi a varie guardie Brennesi che si trovavano a Lundenburg, ed è perciò che le guardie nazionali vollero vendicarsi col disarmare il militare. Mandammo un dispaccio telegrafico a Lundenburg perchè si restituiscano le armi, e si dia un rapporto su quegli avvenimenti. La risposta fu: essere state disarmate le guardie per aver caricato i loro fucili, ma frattanto giunse la notizia che anche le guardie di Prerau fossero state disarmate. Il militare dovette ritirarsi nelle caserme sotto scorta delle guardie nazionali. Non è però succeduto alcun eccesso. Il comandante superiore è partito per Lundenburg. I corpi di guardie sono tutti occupati dalla nazionale, ed anche il telegrafo è guardato da queste.

Sono pervenuti due indirizzi di ringraziamento. L'uno di varie comuni di Suatz, in cui si esprime la gratitudine pel contegno che serba in questi giorni la Camera. L'altro della società centrale germanica di Reichenberg nella Boemia, che è dello stesso tenore. La stessa società emanò un invito agli elettori delle provincie di non soffrire che i deputati abbandonino Vienna fino che non si sciogla la Camera, mandando in pari tempo un'altra nota agli stessi deputati nella quale si esortano a rimanere fedeli ai loro doveri. Ci fu consegnata una istanza del comandante di Liesing, nella quale dice, esser stati presi alle sue guardie 76 fucili, che le guardie avevano comprati 13 fiorini l'uno, e prega l'alta assemblea perchè voglia assumere l'incarico di farglieli restituire.

Il comitato propone, in seguito a questa istanza, che il parlamento mandi uno scritto al generale Auersperg facendogli conoscere che le guardie si formano per ordine dell'Imperatore, e che disarmandole, egli agisce contro la volontà imperiale, e che voglia quindi tosto restituire le armi prese.

Viene accettata la proposta del Comitato. Si delibera ancora scriversi al comandante delle truppe imperiali stanzianti intorno a Vienna, per sapere donde avesse ricevuto ordine di non far passare i viveri per la città, esortandolo a lasciar libero l'ingresso.

Si legge un indirizzo pervenuto alla Camera dalle guardie di Gmund, nel quale dicono riconoscere ogni benessere del paese ed ogni libertà dal Parlamento, dalla legione accademica, dal popolo Viennese; biasimano i deputati che hanno abbandonato il posto; e riconoscano quanto ha fatto il Parlamento, pronti essendo ad obbedirlo in tutto. Quest'indirizzo è firmato dal loro comandante Kolb.

Seduta del 21 ottobre

Il presidente annuncia essere stato spedito l'indirizzo

all'Imperatore; e che frattanto era giunta a Vienna la commissione dell'impero onde interporre per ottenere una pacificazione. Si legge l'indirizzo di questa commissione nel quale si dice venuta in nome del Vicario imperiale per assicurare la libertà costituzionale, procurando la riconciliazione e dà per falsa la notizia che truppe bavaresi e prussiane si muovano verso l'Austria.

Si legge uno scritto degli elettori del distretto di Trübau, nel quale si biasima la condotta del loro deputato che erasi ritirato in patria. Alcuni deputati volevano che quel distretto passasse a nominarne un altro, altri dissero che bisogna star fermi alla deliberazione già emessa di attendere dieci giorni.

Schuselka fa il seguente rapporto: Ricevemmo varie somme in danaro per soccorrere le guardie e gli studenti privi di mezzi, tra le altre 400 fiorini dalla guardia nazionale di Steyer. In seguito a nostro scritto diretto ieri al comandante Auersperg avevamo in risposta, che, essendo egli ora subordinato a' nostre domande, e promette di consegnare il dispaccio a Windischgrätz che deve giungere quanto prima a Inzersdorf. Dichiarò, che il disarmo delle guardie nazionali non sia che una misura militare provvisoria. Anche da Pikersdorf giunse un indirizzo alla Camera, nella quale si domanda, che il parlamento voglia adoperarsi onde siano restituite le armi alle guardie di quel luogo.

Kraus. Il ministro Wessenberg mi mandò un manifesto dell'Imperatore: lo farò tosto stampare.

Si leggono dal referente del comitato le petizioni.

Una petizione della città di Tarnov per ottenere una rappresentanza alla Camera viene rimessa al comitato di costituzione. I deputati Skrebenski, Loehner e Schuselka propongono che alla città di Tarnov sia concesso di mandare un rappresentante alla Camera. Si vota e s'accetta; 194 erano i deputati presenti.

Piftsdorf, propone di modificare la legge sulle elezioni in modo, che la città di Tarnov abbia da avere sempre un rappresentante per sé. (Accettato)

Il presidente annuncia che dal deputato Borrosch gli fu consegnato un foglio colla soprascritta: « Dono fraterno pei bisognosi ».

Wiers. Coloro che vogliono fare dei doni, li presentino all'ufficio della presidenza.

Si decide di rivolgersi subito al ministero, onde prescrivere tosto l'elezione di un deputato per la città di Tarnov. — si scioglie la seduta.

BERLINO 18 ottobre

Si dà per certo che il ministero dell'impero ha indirizzato al nostro gabinetto la dimanda di una intervento in Austria, ma che essa è stata respinta. — Alcuni deputati sono stati insultati, nel mentre che escivano dalla Camera dopo la seduta d'oggi, da molte persone, alcune delle quali han loro fatto vedere una corda per impiccarti, dicendo loro che non isfuggiranno ad una tal sorte. Il governo pare voglia adottare delle misure contro le società politiche, o almeno sottometerle ad un controllo speciale.

(Gazz. di Berlino.)

Gallizia

LEMBERGA 19 ottobre

L'excitamento dei soldati per la causa di Vienna è così grande che si fu sul punto di promulgare la legge marziale per forzargli a servire in paese straniero una causa stranera.

(Oest. Allg.)

Persia

Lettere di Persia, venute da Costantinopoli, annunciano un avvenimento importantissimo, e capace di complicare gli affari di Europa.

Dietro queste lettere, il re di Persia, Mohammed-Shah sarebbe morto a Teheran, in seguito di un violento attacco di gotta.

Mohammed-Shah, figlio di Abbas e nipote di Feth-Ali-Shah, morto nel 1834, ed a cui successe sul trono di Persia è il terzo re della dinastia dei Nadjars fondata nel 1794 da Ag-Mohammed-Khan. Era nato nel 1806, e il suo erede presuntivo Naib-us-Salthanel, governatore dell'Azerbaidjan ha 18 anni soltanto.

Se questa morte è vera, è probabile che il Calor che è armato dalla parte del Korassan, marcerà su Teheran, mentre i principi rifugiati sulle frontiere turche, uno dei quali ha già regnato, tenteranno qualche movimento sulle frontiere meridionali. Si dice già che le comunicazioni fra Tauris e Teheran sono intercettate.

Articolo Comunicato

PROTESTA

I cadetti del 2. Reggimento di Fanteria altamente indignati di leggere nel n. 54 del Costituzionale Romano una filza di menzogne e di caluniose imputazioni contro il loro bravo Istruttore Piemontese Lusona Ajutante Maggiore nel Reggimento predetto protestano in forma solenne innanzi alla Pubblica opinione contro siffatto abuso della libera stampa nell'atto che si dichiarano non solo soddisfatti e contenti dell'ottima istruzione e della dignità di maniere del Lusona ma veramente onorati del suo eccellente modo di procedere: come pure lenamente accertano che pel suo carattere essendo lungi dal trascorrere mai il Prelodato ufficiale ad atti rigorosi e severi, e gli pel solo e diretto ordine del comandante interino del Reggimento predetto dovette restringere ai professi il Foriere Piffieri conosciuto abbastanza nella milizia per la sua condotta.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.